

il caso

ANDREA LODATO

QUEI GIOVANI CALCIATORI NON MANGIANO BANANE

Non è tanto sulla gaffe di Arrigo Sacchi che bisogna discutere, quanto su una cultura e su una ignoranza che restano consolidate nella nostra società. E per ignoranza s'intende proprio l'ignorare, ovvero il non riconoscere e il non rendersi conto che anche nel nostro Paese, ormai, è diventato ozioso, offensivo ma, soprattutto, profondamente sbagliato pensare che per essere italiani bisogna per forza avere la pelle bianca.

Sacchi, che fu allenatore di un imbattibile Milan che aveva in campo, tra gli altri, gente come Gullit e Rijkaard (non esattamente ariani), voleva dire

un'altra cosa, ha spiegato, quando commentando la finale del torneo giovanile di Viareggio ha detto che c'erano in campo troppi giocatori di colore e che era un'offesa per il calcio italiano. Può essere, nel senso che chi scivola su questa materia, generalmente spiega sempre che voleva dire una cosa diversa da quella che si è capita.

Ma non è così. Sacchi ha semplicemente fatto un'equazione che per l'Italia avrebbe avuto il senso che l'allenatore pensava, sino ad una decina di anni fa. Quando, appunto, vedere giocatori di colore significava vedere gente approdata qui proveniente da altri lidi, lonta-

ni. Avesse riflettuto un attimo, Sacchi avrebbe facilmente potuto dedurre che quei quattro ragazzi, così come la maggior parte degli altri visti giocare nei giorni precedenti, sono nati in Italia, parlano italiano. Sono italiani. Insomma, non sono ragazzini stranieri portati in Italia a giocare al calcio e, dunque, (oddio!) a rubare il lavoro agli indigeni. Sacchi non ci avrà riflettuto su, ma non è il solo, anzi è in buona compagnia. Chissà se si stupirebbe nel vedere quei giocatori a tavola con i compagni mangiare pasta asciutta e non solo banane. Perché, magari, qualcuno ai piani alti del calcio potrebbe pensare che. Ma no, no,

